INCONTRO Il filosofo ex sindaco di Venezia ospite a Lecco a Spazio Teatro Invito per presentare il suo ultimo libro

La Legge non è la Giustizia E Cacciari elogia il Diritto

LECCO (rch) **Massimo Cacciari** conquista Lecco. Platea affollata mercoledì 29 gennaio allo Spazio Teatro Invito per la presentazione del libro scritto dal filosofo veneziano con il giurista Natalino Irti, «Elogio del diritto», ed. «La nave di Teseo».

Il volume prende le mosse dall'omonimo saggio di Werner Jaeger (1888-1961), allievo del filologo Ulrich von Wilamowitz , filologo e classicista a sua volta, che dovette rinunciare all'insegnamento a Berlino per le sue idee non consonanti con il regime nazista e scelse di emigrare negli Usa nel 1936, come ha spiegato dal palco **Franco Minonzio** della libreria «Le parole nel tempo» che ha organizzato l'evento .

Il tema di fondo è la relazione tra diritto e giustizia, tra Nomos e Dike, un tema che «ossessiona», per citare Cacciari, la civiltà occidentale.

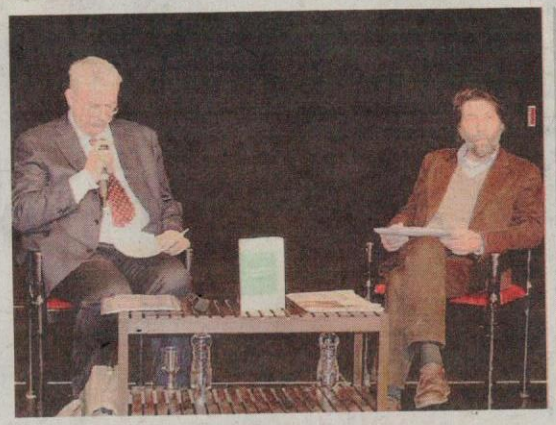
«Secondo la visione di Natalino Irti solo la norma ci salva. Quando è promulgata con precisione, non confusa dalla sovrapposizione delle fonti, come troppo spesso accade oggi, la sua applicazione, ma meglio sarebbe dire la sua interpretazione, non è arbitraria. Lo Stato è Stato diritto, tutto il resto non sono che idee - sintetizza il filoso prima di chiosare - Io non credo che sia cosi».

Partendo dai poemi omerici e dalla Teogonia di Esiodo, Cacciari spiega come Dike (giustizia) sia figlia di Zeus e di Themis. Sia ministra dell'uno, ma contemporaneamente rimandi a Themis, la madre, una divinità preolimpica, della stirpe dei Titani, il cui nome significa «ciò che è posto». La legge di Zeus che afferma il suo potere sconfiggendo i Titani, portando un'idea di ordine «olimpico», appunto, in contrapposizione all'efferata violenza dell'epoca precedente, è il Nomos, il diritto positivo, la legge del sovrano.

«Ma se questa legge non rimanda a principi di giustizia è infondata, è contingente, è un "semplice fatto" – afferma Cacciari - Se Zeus non riconosce il primato di Themis, di "ciò che è posto", trasforma la sua potenza in prepotenza».

«Tra il sovrano e chi si assoggetta alle sue leggi c'è un patto: il sovrano promette sicurezza (securitas), ma anche felicitas – spiega Cacciari – cioè benessere, eudaimonia in greco. Questo benessere è l'intenzione che pervade tutte le norme positive, che dovrebbe orientare la loro azione».

«Che cos'è la Costituzione – si chiede Cacciari – se non l'esplicitarsi di questa direzione di felicitas verso cui devono essere orientate le leggi? E dove non c'è una costituzione, c'è una consuetudine, un costume, che indica la medesima direzione». «Quando invece la legge è priva di questa "direzione" verso il benessere, quando vale solo perché imposta da chi ha potere, e cerca di affermarsi esclusivamente in quanto legge, siamo di fronte alla statolatria e alla deriva dei totalitarismi».



MASSIMO CACCIARI, 75 anni, filosofo, accademico, saggista e politico italiano, ex sindaco di Venezia

E' il teatro greco a consegnarci, ancora una volta, il più celebre caso in cui leggi e consuetudini vanno in direzioni opposte con conseguenze tragiche. E' l'«Antigone» di Sofocle. Opponendosi agli insensati a decreti di Creonte, nuovo re di Tebe, Antigone sceglie di dare sepoltura al fratello Polinice, per questo verrà imprigionata e si darà la morte.

Esistono nella nostra civiltà degli "anticorpi" a questa deriva? Per Massimo Cacciari sì e si tratta della tradizione ebraico- cristiana.

«Non è un caso che in tutti i totalitarismi del 900 abbiano cercato di eliminare la tradizione ebraico-cristiana, perché qui la riserva alla statolatria è totale. Nel caso dell'ebraismo si obbedisce alla Legge, ma per la sua natura divina, non è la legge di Mosè, ma quella che lui ha ricevuto da Dio; nel caso del cristianesimo la Legge ha una funzione amministrativa, di contenimento, ma lo Stato non sarà mai venerato in sé stesso».

Se dunque la legge rimanda ad un principio di giustizia, di «utilitas» nei confronti del mondo, dei miei simili e dello stato, ad un'idea di benessere, siamo di fronte a leggi giuste a cui è saggio obbedire.

Ma se cosi non fosse?

«E' responsabilità nostra giudicare la legge – spiega Cacciari - decidere quale sarà il nostro comportamento nei suoi confronti, scegliere se obbedire o meno, conoscendo e sopportando le conseguenze».

Ma se uno non avesse il coraggio di scegliere di non obbedire a leggi ingiuste? «Non siamo qui per giudicare – ricorda Cacciari – Ma non si potrà dire che è colpa della Legge».

Esiste dunque un vincolo di reciprocità tra Nomos e Dike, l'uno, il diritto positivo, non può non rimandare all'altra, ma l'altra, per prendere forma e non rimare astratta retorica, deve incarnarsi nelle leggi.

Chiara Ratti

Auditorium gremito per ascoltare dal vivo il filosofo Massimo Cacciari, volto popolare per le sue partecipazioni da opinionista a diverse trasmissioni e talk show televisivi

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 2020
Giornale di Lecco